

◆ *Giunte ai destinatari le lettere di convocazione D'Antoni a Cofferati: «Posizione ingiustificata» Ma si avvicina la revisione dello strumento*

Contratti d'area Lo «strappo» di Gioia Tauro

Domani la firma, senza il sì della Cgil:
«Il governo avalla la prima intesa separata»

DALL'INVIATA
FERNANDA ALVARO

GIOIA TAURO (Reggio Calabria)
L'appuntamento col sindaco era alle 15 per parlare del Contratto d'area. Ma alle 15 nelle stanze del municipio, davanti alle telecamere della Rai locale, si parla di dimissioni in massa dei consiglieri di maggioranza e opposizione. Si parla di sfida all'amministrazione antimafia di Aldo Alessio, ds.

Quando domani alle 16 a Roma, anche il Contratto d'area di Gioia Tauro sarà firmato da politici d'alto rango, industriali e sindacalisti ci sarà chi potrà dirsi orgoglioso di non aver sottoscritto una «beffa» e chi giurerà di aver contribuito a far volare un'area del Mezzogiorno. Che ha sì un porto, il primo scalo merci del Mediterraneo, ma tiene sulle spalle 25mila disoccupati. Il 60% fatto di giovani. Nelle stesse ore, a settecento chilometri di distanza, non si parlerà d'altro. Ne parleranno anche quegli uomini della 'ndrangheta che un anno fa avevano chiesto il pizzo su ogni container sbarcato e che si sono visti piombare addosso 31 ordini di cattura. Uno eccellente, quello di Giuseppe Piromalli, nome simbolo per chi conosce l'immuabile distribuzione del potere mafioso della Piana, è stato eseguito poco più di due settimane fa, il 12 marzo.

Ma non ci saranno vincitori e vinti, domani. E lo sanno tutti, anche se nelle dichiarazioni ufficiali si leggerà ben altro. Il Contratto sarà firmato, ma sarà difficile applicarlo integralmente. E anche questo lo sanno tutti. Per capirlo bisogna arrivare fin laggiù, dove c'è chi c'è nato, chi non è riuscito o non ha avuto voglia di emigrare, chi c'è arrivato scommettendo su un porto mai attivato, chi amministra come può, chi cerca di amministrare contro le cosche, chi fa il difficile mestiere di sindacalista dove il lavoro non c'è. O dove sono in troppi a cercarlo.

La Cgil è sola. Ha dall'altra parte, dalla parte di quelli che firmano, un governo di centro-sinistra, amministrazioni comunali di centro-sinistra, un'amministrazione regionale e provinciale di centro-sinistra. Una volta si sarebbero scontrati democristiani e comunisti, ma oggi non è così. Lo sanno

ROMA Le lettere di convocazione sono state spedite e sono arrivate, la Prefettura di Reggio Calabria ha presentato la sua relazione sulle aziende coinvolte che non contiene riserva alcuna. Insomma, domani, dalle 16 in poi, si firmano i Contratti d'area di Gela, Agrigento, Narni-Terme Spoleto. E Gioia Tauro. Ma quest'ultimo non sarà sottoscritto dalla Cgil. «Domani (oggi per chi legge, ndr) discuteremo in segreteria se avviare un atto formale, se scrivere una lettera a D'Alena - dice Walter Cerfeda, segretario confederale dell'organizzazione - Erano 15 anni che il governo non si faceva promotore di un accordo separato. Succede adesso. Saremo

comunque a Palazzo Chigi, martedì, per sottoscrivere gli altri Contratti e vedremo che fare, come comportarci quando arriverà il momento di Gioia Tauro».

Da Cernobbio, ieri, è tornato sull'argomento il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni che ritiene «ingiustificate ed inconsistenti» le posizioni della Cgil sull'applicazione del Contratto d'area nel centro calabrese, sede del più grande hub (punto di interscambio container) del Mediterraneo, anche se - sottolinea - questo non mina «lo spirito unitario e la tenuta del movimento sindacale italiano». «Per Gioia Tauro - ha spiegato - il 30 marzo è convocata la

riunione e il 30 si firma». Neanche le ultime vicende che hanno travolto la cittadina della Piana, le dimissioni di 11 consiglieri comunali il giorno dopo l'assegnazione al Comune di un immobile appartenuto alla mafia, hanno avvicinato le parti. I sostenitori del Contratto hanno sostenuto che l'attacco della 'ndrangheta avrebbe dovuto convincere l'organizzazione di Cofferati a procedere in maniera unitaria. La Cgil ha ribadito che proprio quanto è successo dovrebbe far riflettere chi preme per quella firma in una situazione di grave insicurezza. Appuntamento a domani, dunque per l'ultima tornata di Contratti d'area prima della ne-

cessaria revisione delle procedure sulla quale sembrano d'accordo tutti. Lo ha detto lo stesso presidente del Consiglio nell'ultimo incontro dedicato al Patto sociale. Dopo la firma di fine marzo si avvieranno le pratiche di revisione, verranno ascoltati pareri e valutati i motivi dei ritardi in modo da procedere «presto» alla stesura delle nuove regole che dovrebbero garantire certezza di finanziamenti su progetti di qualità. La Cgil ha più volte ripetuto che i criteri di scelta delle aree devono essere nazionali e che i Contratti d'area sono uno strumento da utilizzare per zone a del Sud caratterizzate da forte deindustrializzazione.

contratto, come discuteremo di deroghe e flessibilità se dice non un pezzo di sindacato come la Cgil?».

La schiera dei sì è ampia. L'uomo della Sovvenzione globale, che è anche direttore generale dell'Asi, vorrebbe essere «solidale con Cofferati, ma...». Francesco Cosentino, presidente di «Mediterranea sviluppo», la società creata per ottenere i fondi europei messi a disposizione di Gioia Tauro (80 miliardi, i bandi per l'assegnazione sono già partiti) e Crotona, conferma che nel Contratto non ci sono «risorse aggiuntive» ma firmare serve, se non altro perché si attivi la prima parte del Contratto: «Quel patto fra le amministrazioni nel quale ognuno si impegna per la sua parte a fare il possibile per le infrastrutture, le deroghe al piano urbanistico sull'attività istruttoria preliminare. Il porto è stato un incidente della storia, è stata l'occasione - dice - Ma non può essere la sola. Anche questo Contratto potrebbe essere inutile se Gioia Tauro non diventa, politicamente, un progetto strategico della Calabria». Da Roma, Giuseppe Soriero, presidente del Comitato di coordinamento per lo sviluppo dell'area di Gioia Tauro, si rivolge alla Cgil «perché venga salvata la parte dell'accordo tra le amministrazioni». Dalla Calabria il presidente della Provincia, Antonio Calabrò, responsabile unico del Contratto d'area che verrà: «È l'unico strumento che permette di mettere insieme tutti gli strumenti per lo sviluppo di una zona a fortissimo tasso di disoccupazione». La Cisl è durissima. «La Cgil è preoccupata delle flessibilità che verranno concesse? - si domanda Luigi Sbarra, segretario provinciale - A «Medcenter» si ad altri no? E non mi si venga a dire che il Contratto non serve. Ci sono in lista 40 aziende che aspettano il primo protocollo aggiuntivo per spendere 434 miliardi, per creare 1800 posti».

Già, i protocolli aggiuntivi, che domani non ci saranno. Domani si parte con 15 aziende che hanno avuto i soldi dalla 488 e con altre 2 che hanno i finanziamenti della legge 44. C'è chi racconta che qualcuno non ha avuto assegnazioni, ma ha già i soldi, e che sarà tra i firmatari del primo Contratto d'area separato.

E spuntano i dubbi sull'accordo dimezzato Sindaci e imprenditori: «Lo vogliamo, ma come l'applicheremo?»

Cofferati e Cerfeda a Roma, lo sanno Viafora e Libri in Calabria. Lo sanno il segretario generale, il confederale, il regionale e il territoriale. Hanno ricevuto appelli, inviti e una buona quantità di insulti, ma non demordono. Il Contratto d'area non è la misura giusta per Gioia Tauro, sostengono. Ogni lira di quelle previste nel Contratto è già stata stanziata con altre leggi. Gli strumenti per dare ulteriore sviluppo a un'area che non è tra le più degradate della Calabria, si devono cercare altrove. Nell'Accordo di programma, nella 488, nella Sovvenzione globale.

Lo svincolo della Salerno-Reggio Calabria muore proprio davanti agli uomini della Guardia di Finanza che proteggono l'ingresso al porto. Il ragazzo incaricato dalla «Medcenter container terminal» (la società che gestisce il porto e che fa capo alla «Contship Italia» a sua volta controllata dalla «Contship Europe») a far da guida nei tre chilometri di banchina dove lavorano 735 giovani, è uno dei primi ad aver varcato il cancello. Ad

aver creduto che lì c'era lavoro e non la solita, inutile favola, già raccontata ai tempi del «Quinto centro siderurgico». Sa tutto, Sebastiano De Benedetto, delle gru di banchina, degli straddler carrier, di motrici e rimorchi che spostano quelle enormi e pesantissime scatole porta-merci da una parte all'altra del porto. Sa che nei tre chilometri di porto dove nel '98 sono passati 2milioni e 100mila container, non ci sono che bagni chimici, che non c'è una mensa, un bar. Che non c'è un pullman che porti gli operai, che i lavori di completamento del piazzale non sono ancora terminati... Ma non parla d'altro.

Per sapere cosa i giovani del porto pensano del contratto d'area bisogna andarci a cercare sotto le tettoie degli uffici, lì dove mangiano panini e biscotti portati da casa: «Qui è Pasquetta tutti i giorni», dice qualcuno che ha preso bene la mancanza di una mensa. «Il Contratto d'area? Per quanto ci riguarda significa che dobbiamo continuare a guadagnare di meno rispetto ad altri lavoratori che fanno le nostre stesse cose - dice uno informato - Lo abbiamo accettato per anni, quando siamo arrivati qui e non c'era niente. Ora il niente è finito, non si possono continuare a creare posti di lavoro da schiavi. Certo se la domanda la fa

fuori da qui, la va a fare a uno della mia età che fa il contadino o che, peggio, non fa niente, la risposta sarà un'altra».

La domanda la facciamo all'ingegner Francesco De Bonis «C'è necessità di incentivare gli investimenti - dice il direttore generale della Mct - Quali siano gli strumenti giusti bisogna vederlo. Anzi bisogna vederlo. Perché ad attivare il Contratto d'area sono stati d'accordo tutti, anche la Cgil che adesso dice no. Forse non è la mi-



sura più specifica per questa zona, ma come si fa a dire che la Piana non è un'area di crisi? Che fine gli facciamo fare alle 25mila unità in cerca di occupazione?». Alla Mct, sono comunque favorevoli, firmeranno il Contratto. Potrà essere utile dal loro punto di vista oltre che per le flessibilità orarie e salariali che contiene e che saranno

difficili da attivare senza il consenso della Cgil, per avviare iniziative che non potrebbero partire in assenza di un piano regolatore portuale.

Fuori dall'area recintata e supercontrollata del porto ci sono «le zone industriali». «Le», perché Gioia Tauro ne ha due, una prima accanto al porto e una «seconda» che lo sovrasta. Cinquecentocinquanta ettari «attrezzati» dice il sindaco, che oggi sono occupati da pochi capannoni in costruzione grazie ai fondi della 488. Poco, ma non niente. Sta costruendo la «De Masi» che produrrà macchine agricole, lo sta facendo la «Naturgel», alimenti surgelati. Sta costruendo un futuro produttore di cassette di plastica e un altro di infissi in alluminio. C'è anche Aldo Angimieri, ex informatico farmaceutica, che nel 2001 dovrebbe avere alle sue dipendenze 12 addetti per la produzione di gas tecnici e terapeutici. Un miliardo e duecento milioni di investimento, il 70% finanziato dalla legge 488.

I sindaci di Rosarno, San Ferdinando e Gioia Tauro (i tre comuni coinvolti dal Contratto), stanno nello stesso partito, Democratici di sinistra, e dalla stessa parte. «La Cgil a pochi giorni dalla firma scopre che questa misura non va bene? - si domanda Giuseppe Lavorata, primo cittadino di Rosarno -

Parta questo Contratto, io dico. E apriamo insieme la discussione su altri strumenti di sviluppo». Andrea Tripodi, ha meno gente a cui rispondere. I 4500 abitanti di San Ferdinando erano contadini e hanno venduto le loro terre per la costruzione del Centro siderurgico: «Non hanno saputo reinvestire quello che hanno ricevuto dall'esproprio - dice - Il successo di «Medcenter» è stato uno sbocco, ma non basta. Il territorio è stato coinvolto marginalmente, bisogna creare altre attività produttive».

Aldo Alessio è un sindaco in trincea. Mercoledì, dopo la firma del Contratto, a Roma, sarà nell'aula del consiglio di Gioia Tauro a procedere alla «surruga» degli 11 consiglieri dimissionari. Alla sostituzione di chi non ha retto alla sfida dello Stato al potere mafioso. «Siamo qui, nonostante tutto - dice - Firmerò il Contratto d'area perché questa zona ha bisogno di andare oltre il «transshipment», perché dobbiamo riempire d'altro i nostri 500 ettari di area industriale. Ma come lo gestiremo questo

L'OMBRA DEI CLAN

Comune in trincea dopo le dimissioni di 11 consiglieri

SEGUE DALLA PRIMA

IL GOVERNO ACCETTA...

Sostenere che è vero il contrario non significa fare un'affermazione apodittica ma partire da fatti, facilmente documentabili, per rendere chiaro come la politica dei governi che si sono succeduti dall'inizio della legislatura abbia perseguito obiettivi volti a rendere disponibili risorse e strumenti per una moderna politica di sviluppo.

La manovra finanziaria per il 1997 viene abitualmente ricordata per la straordinaria operazione di riduzione del disavanzo e di agguistamento dell'economia.

Dai circa 130.000 miliardi di disavanzo del 1996 si è giunti ai poco più di 52.000 del 1997. La struttura del debito è stata profondamente modificata con una riduzione dei titoli a breve (Bot annuali, semestrali, trimestrali) pari a circa 100.000 miliardi. La remunerazione dei titoli pubblici si è drasticamente ridotta determinando non solo un ulteriore risparmio sul bi-

lancio pubblico ma anche, grazie alla riduzione dell'inflazione, un positivo effetto sui tassi di mercato. Da un' inflazione che sfiorava il 4% si è, stabilmente, scesi sotto il 2%.

Nelle stesse leggi, peraltro, venivano imposte quelle misure di programmazione negoziata e di regionalizzazione (in termini di ripartizione dei poteri e delle risorse) che rappresentano il centro della attuale iniziativa per lo sviluppo.

Non si trattava di impostare azioni da attivare in un tempo successivo ma della costruzione di un armamentario da utilizzare in reale contemporaneità con il processo di risanamento.

Anche in questo caso parlano i fatti.

La delibera quadro di attuazione della programmazione negoziata è stata adottata dal Cipe, al termine di un semplice processo di consultazione del Parlamento e dei poteri locali (portatori talora di posizioni tra loro contraddittorie), il 21 marzo del 1997. Essa era centrata su una ipotesi non semplice da gestire. Modificando una tradizione di gelosa difesa del ruolo di intermediazione del potere centrale (il go-

verno ma anche, come mediatori, i parlamentari, di maggioranza e di opposizione) in tema di dislocazione degli interventi sul territorio, il Cipe decideva di assegnare alle Regioni il compito di proporre, in funzione dell'intesa Stato-Regione, il quadro di riferimento delle azioni sul territorio ed agli istituti di credito le funzioni istruttorie dei patti e dei contratti.

La strada prescelta comportava una serie di conseguenze. Occorreva in particolare bandire una gara, con procedure europee, per la selezione degli istituti di credito (e delle società di assistenza tecnica). Questo processo si è concluso il giorno 8 gennaio 1998. Da quel momento esiste una procedura che garantisce che i tempi tra la presentazione di un patto territoriale ed il suo finanziamento sono del tutto omogenei a quelli della legge 488/92 che viene normalmente citata come straordinario esempio di celerità ed efficienza. In un solo anno, tra l'1 gennaio 1997 (giorno di entrata in vigore della legge 662/96) e l'8 gennaio 1998 si è compiuto un processo che per la legge citata come modello ha comportato un

periodo di 4 anni, 1 mese, 24 giorni (dal 22 ottobre 1992, emanazione del decreto legge, al 18 dicembre 1996, erogazione delle prime risorse).

Nel periodo intercorrente tra la definizione della nuova procedura e la sua entrata a regime il ministero del Tesoro invitò i soggetti interessati ad un patto o ad un contratto ad attendere il nuovo regime. Quella scelta nasceva dalla consapevolezza che le strutture del ministero non erano idonee a garantire una istruttoria delle singole domande di investimento che fosse, ad un tempo, celere (per promuovere l'auspicato sviluppo) e rigoroso

RISORSE ADEGUATE

Ad un impegno di 10.500 miliardi in tre anni corrispondono pagamenti annui di 3.500 miliardi

sa (per evitare sperperi e vere e proprie malversazioni mascherate da proposte di sviluppo). Tra il costruire una nuova struttura amministrativa ed utilizzare le professionalità offerte dal mercato il mini-

stero scelse la seconda ipotesi malgrado le critiche di chi chiedeva che si continuassero a seguire le vecchie procedure. Alcuni di coloro che oggi si sorprendono per i ritardi nel finanziamento delle iniziative dei primi 12 patti (e criticano con veemenza la burocrazia) sostennero allora l'esigenza di continuare con il vecchio modello.

Ci si può naturalmente meravigliare che una procedura, pienamente operativa dal 9 gennaio 1998, abbia consentito di promulgare la prima graduatoria solo il 31 gennaio del 1999. Sarebbe facile, ed auto assolutore, rispondere che il 9 luglio 1998 solo il patto territoriale di Grosseto chiese il finanziamento con le nuove procedure mentre nessuna richiesta è pervenuta da quei soggetti che pure dichiaravano il loro patto completo sin dal 1997.

In realtà il ministero del Tesoro ha sempre saputo che la modifica delle procedure amministrative avrebbe richiesto anche il cambiamento di mentalità degli operatori economici. Con procedure che comportavano uno scarto indefinito tra la presentazione della do-

manda e il finanziamento erano del tutto giustificati i comportamenti degli imprenditori che attendevano la disponibilità di risorse prima di predisporre progetti esecutivi. Ora non è più così. È del tutto prevedibile che i soggetti promotori di un patto si atteggiino come coloro che richiedono le agevolazioni a norma della 488/92. I tempi sono dunque identici.

Le risorse disponibili sono del tutto adeguate alle prevedibili esigenze. Per patti territoriali e contratti (d'area e di programma) sono infatti disponibili nei prossimi tre anni circa 11.000 miliardi, tutti immediatamente impegnabili e in una scansione temporale conforme non solo alle ipotesi di pagamenti derivanti dagli esistenti meccanismi di legge ma anche alle concrete iniziative di investimento, approvate o in istruttoria. Ad un impegno di 10.500 miliardi corrispondono infatti pagamenti medi annui di 3.500 miliardi; esattamente quelli disponibili nel bilancio triennale approvato dal Parlamento. Per impegnare utilmente tutte le risorse disponibili non è necessaria alcuna anticipazione come pure è stato

chiesto da qualche esponente sindacale.

Al Sud, infine, la programmazione negoziata ha un indubbio vantaggio rispetto alla pur efficiente 488. Mentre infatti al Centro-Nord l'imprenditore singolo che promuove un investimento ha nella normalità dei casi intorno alla sua azienda insediamenti che garantiscono sinergie produttive e culturali nel Mezzogiorno non è così. Favorire l'insediamento di un insieme di imprenditori non significa solo accrescere la quantità degli investimenti ma anche creare quell'«habitat» (costituito da sinergie produttive e culturali) che si è rivelato vincente nelle esperienze più dinamiche del tessuto produttivo nazionale. Ecco perché occorre tenere duro, anche in presenza di critiche talora ingenerose e strumentali, ed attivare questo canale di finanziamento delle iniziative di sviluppo che può aprire nel Mezzogiorno la strada per la costruzione di quei sistemi locali che costituiscono il punto di forza di flessibilità e di forza dell'economia italiana.

GIORGIO MACCIOTTA
Sottosegretario al Tesoro

